Notiziario 163:Layout 1 16/03/11 17:16 Pagina 1

Marzo 2011

Notiziario OMD n. 163

Periodico di Spiritualità, studi, storia e notizie per gli amici di S. Giovanni Leonardi



In questo numero:

Ricette
dalla Spezieria di
S. Giovanni Leonardi

Gli Angeli nella
catechesi di
S. Giovanni Leonardi

Respirare aria
di Santità

Dalle Missioni OMD



Con gioia
hanno detto Sì

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003
(Conv. in L. del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCD - Roma

Notiziario 163:Layout 1 16/03/11 17:16 Pagina 2



Luca Giordano (1634-1705), *Crocifissione*, Sacrestia della Parrocchia di S. Brigida - Napoli

Foto di Copertina: Cristo divino farmacista, smalto di Egino G. Weinert

Retro Copertina: Cristo Pantocrator, Abside del Duomo di Monreale

Notiziario OMD

Periodico di Spiritualità, studi, storia e notizie per gli amici di S. Giovanni Leonardi

Piazza Campitelli, 9 - 00186 Roma
Tel. 06 68804897
www.ordinedellamadredidio.org
e-mail: madredidio@libero.it

N. 163 - Marzo 2011
Direttore Responsabile: P. Lucio Migliaccio
Aut. Trib. Roma n. 323/96 del 28/06/96

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Sabry s.n.c.
Via Pietro Belon, 130 - Roma - 06 262448

Finito di stampare nel mese di Marzo 2011

Sommario

EDITORIALE	PAG.	3
RICETTE DALLA SPEZIERIA DI S. GIOVANNI LEONARDI	"	4
GLI ANGELI NELLA CATECHESI DI S. GIOVANNI LEONARDI	"	14
RESPIRARE ARIA DI SANTITÀ	"	19
CILE: I 40 ANNI DELL'ISTITUTO PER MINORENNI DI QUINTA DE TILCOCO	"	22
INDIA: LA VISITA DEL P. GENERALE ALLE COMUNITÀ INDIANE	"	23
DALLE SCUOLE DELLA ST. MARY	"	26
ORDINAZIONE SACERDOTALE E PROFESSIONI RELIGIOSE	"	28
LA PRESENZA DI S. GIOVANNI LEONARDI NEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'ARCO	"	31
IN MEMORIA DI ANDREA CASOLE	"	34
GRAZIE	"	35

MISSIONI OMD
CONTO CORRENTE POSTALE N. 22847008
intestato a: Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio
Piazza Campitelli, 9 - 00186 Roma

EDITORIALE

Beati Voi!



A proposito della beatificazione di Giovanni Paolo II°

La gioia cristiana non è un ideale astratto ed irraggiungibile. L'insegnamento di Gesù non è sulla beatitudine, ma sui beati. Dobbiamo riconoscere che il cristianesimo è la conseguenza di un popolo che si affida a Cristo e non il risultato di una perfetta e imponente ideologia.
La tentazione attuale, semmai, è quella di tornare ad un nuovo paganesimo, dove persone splendide, o almeno "di successo", vengono considerate degli dei, ciascuno con i propri doni e limiti portati fino al cielo. Greci o romani, orientali e occidentali, asiatici o africani hanno cercato figure di riferimento.
L'universale affetto e simpatia che ha seminato il papa Giovanni Paolo II è stata ed è un motore importante per la vita degli uomini. Preparando l'annunciata "beatificazione" si sono mobilitate ovunque iniziative per condividere la gioia di un uomo della cui storia e persona in tanti ci sentiamo debitori e partecipi. Non si tratta anche in questo caso di "farlo beato", ma di un riconoscimento: "è" beato. Perché? Perché dunque Giovanni Paolo II è beato? Per quello che ha fatto? Per ciò che ha detto o pensato? L'incontro con le persone, l'ascolto e la condivisione, l'essere generati e il generare conta più del fare. E forse anche più del pensare. Certo è fondamentale formarci idee e pensieri. Oggi ne avvertiamo tutta l'urgenza. Eppure non diventiamo beati rincorrendo i primati. Non è nemmeno nella profonda lucidità e universalità dei pensieri – in una bella filosofia - la nostra unica gioia. La contemplazione è incontro, è relazione. So che anche attraverso quell'uomo tanti sono stati generati ad una vita veramente umana e credente.
Cito da una poesia di Giovanni Paolo II intitolata "descrizione dell'uomo": "Ti basti allora guardare, cercare di capire - non addentrarti pervicace che non abbia a inghiottirti l'abisso: è soltanto l'abisso del pensare, non è l'abisso dell'essere." E conclude: "Un prepotente sfogo dei sentimenti viene solo di rado e a Dio non giunge." Già: l'essere non è un'idea, ma una persona. L'abisso della persona va indagato come un mistero buono nel quale cercare e trovare Dio, la vera fonte di ogni gioia. Dalla pace intima che ne scaturisce si apre lo spazio dell'ascolto, della presenza, dell'incontro con gli uomini. Di questo danno testimonianza tutte le persone beate.

P. F.

Ricette dalla spezieria di San Giovanni Leonardi...

È il Crocifisso la vera "Teriaca"

Se mai è esistito l'antidoto per eccellenza, dotato di magiche virtù e capace di risolvere ogni tipo di male, questo è stato la *Teriaca* o *Triaca*. In origine il suo principale uso era quello di combattere i veleni e in particolare i veleni iniettati dal morso di "*fiere velenose*" come la vipera. Il nome deriva dal greco antico *thériakè*, cioè antidoto, oppure secondo alcuni dal sanscrito *táraca* dove tár significa "salva". La teriaca è quindi un preparato farmaceutico dalle supposte virtù miracolose di origine antichissima la cui composizione ha relazione con il famosissimo contravveleno "Mitridato" usato ed inventato da Mitridate Re del Ponto. Secondo la storia raccontata dai più antichi medici romani, poi riportata dagli speziali nelle loro farmacopee, Mitridate si serviva quotidianamente del suo antidoto per combattere la paura ossessiva di essere avvelenato, fino al punto che si assuefò (mitridatismo). Quando le legioni romane di Pompeo vinsero il suo esercito, il Re, decidendo di scegliere la morte per non cadere nelle loro mani, non poté usare il veleno, ma dovette ricorrere alla spada. Pompeo, venuto a conoscenza del fatto, cercò fra i bottini di guerra la ricetta del Mitridate e la trovò. I medici dell'antica Roma vennero in questo modo a conoscenza del rimedio. Spetta ad Andromaco il Vecchio, medico di Nerone, il perfezionamento della ricetta del Mitridato al quale pensò di aggiungere la carne di vipera, sicuro che l'uso della "*fiera velenosa*", avrebbe accresciuto l'utilità, il vigore e le virtù dell'antidoto. Nasceva così la *Teriaca Magna* o *Teriaca di Andromaco*. La composizione subì nel tempo notevoli variazioni, ed il primo ad intervenire con le sostituzioni fu il medico filosofo Avicenna[1] che aggiunse tredici semplici togliendone altri.



Dai più antichi manoscritti ai meno antichi antidotari e monografie apologetiche, la *Teriaca* è sempre stata esaltata come rimedio universale, ma il suo successo, tra i mille misteri della sua composizione e preparazione, esplose nel XVI secolo, proprio ai tempi di san Giovanni Leonardi. Per tutto il secolo nelle "spezierie" di Venezia, Bologna, Napoli e Roma venne preparata in grande quantità divenendo presto un'importante voce per l'economia delle città e specialmente per quella di Venezia che con le spezierie *Tre Torri*, *Allo Struzzo* e *Testa d'oro*, soddisfaceva

[1]Avicenna è il nome latinizzato del medico filosofo e scienziato di nome Abu Ali al Husayn ibn Abdallah Ibn Sina nato a Afshana nei pressi di Bukhara Turkestan nel 980 d.c. e morto nel 1073 ad Hamadan in Persia.



Incisione su legno del XVI secolo rappresentante un apotecario mentre prepara dei serpenti destinati alla teriaca.

le richieste provenienti da tutta l'Italia e dall'estero. La Teriaca veneziana sembrava essere la migliore di tutte.
Anche la carne di vipera, usata a Venezia, sapientemente preparata, era speciale. Si utilizzavano le vipere dei colli Euganei che dovevano essere catturate in un preciso periodo dell'anno e non dovevano essere di sesso maschile o gravide. La preparazione pubblica fu inventata dagli speziali che, in tal modo, intendevano cautelarsi per il loro impegno economico. Il rituale prevedeva che le droghe venissero mostrate e fatte toccare al pubblico esaltandone la qualità e la genuinità. Gli speziali speravano così di convincere i potenziali utilizzatori a comperare, qualora ne avessero avuto necessità, quella specifica teriaca sottraendo, ai molti ciarlatani che preparavano e propagandavano teriache falsificate, composte da droghe adulterate e di poco costo, eventuali clienti.
Un capitolo particolare nell'illustrazione della preparazione viene dedicato ai *trocisci di vipera*[2] che venivano preparati con largo anticipo sulla data prefissata per la dimostrazione pubblica. La teriaca continuò ad essere preparata a Bologna fino al 1796, a Venezia presso la spezieria Testa d'Oro fino alla metà del 1800 e a Napoli fino al 1906.

"È il Crocifisso il rimedio ad ogni malattia"

Giovanni Leonardi, come tutti gli speziali del suo tempo, si sarà cimentato anche lui nell'elaborazione della "*Teriaca*", approdando però a un risultato completamente diverso da quello che i suoi colleghi si affannavano e propagandare come la panacea di tutti i mali.
"*Giovanni Leonardi* – ha detto il Papa Benedetto XVI – *intuì quale fosse la vera medicina per questi mali spirituali e la sintetizzò nell'espressione: "Cristo innanzitutto", Cristo al centro del cuore, al centro della storia e del cosmo. E di Cristo – affermava con forza – l'umanità ha estremo bisogno, perche Lui e la nostra "misura". Non c'e ambiente che non possa essere toccato dalla sua forza; non c'e male che non trovi in Lui rimedio, non c'e problema che in Lui non si risolva. "O Cristo o niente"! Ecco la sua ricetta per ogni tipo di riforma spirituale e socia-*

[2]I trocisci erano preparazioni farmaceutiche che si ottenevano per impasto delle droghe ridotte in polvere con liquidi zuccherini e poi essiccate all'ombra. I *trocisci* venivano preparati con la carne della vipera ripulita delle interiora e privata di testa e coda. La vipera, bollita in acqua fresca di fonte, salata ed aromatizzata con dell'aneto, dopo essere stata scolata dal suo brodo, era impastata con del pane secco finemente triturato ed infine lavorata a mano. La loro forma poteva essere sferica, triangolare o quadrata. I trocisci possono essere considerati le compresse di oggi.

le" (Benedetto XVI, Catechesi del 07.10.2009). In effetti la grande svolta, che impresse alla vita del santo farmacista una nuova direzione, era l'aver sperimentato che i mali spirituali, morali e sociali del suo tempo erano tanti e così gravi da avere bisogno di una medicina che non fosse il risultato di alchimie tanto strane quanto inutili. La propaganda di ciarlatani - che spacciavano magiche pozioni per infallibili rimedi e che annunciavano portentosi risultati - era incapace di offrire una speranza che andasse oltre la morte, riaccendesse la vita e impegnasse per il rinnovamento profondo della Chiesa e della società civile. Solo il dono di Cristo, l'offerta di sé sulla croce, aveva questo potere. Non le cose, ma una Persona, dice il Leonardi, ci sana da tutti i mali di una vita mortalmente ferita. Solo guardando al crocifisso, si scopre il segreto di una vita sana, autentica e ci si cura da tutte le malattie che indeboliscono lo spirito e rendono incapaci di affrontare quelle del corpo.

Cristo, morto e risorto, è il vero antidoto, la vera "*teriaca*" la cui composizione tanto appassionava chiunque fosse alla ricerca del rimedio ideale. Bisogna ripartire da Cristo e Cristo crocifisso se si vuole ricostruire il tessuto umano e rinnovare la vita della Chiesa. Il mondo e la comunità ecclesiale, avevano urgente bisogno di una "*Cristoterapia*" e Giovanni Leonardi non esitò a farsene dispensatore.

È proprio in occasione della meditazione sulla passione che il Leonardi sviluppa l'analogia tra le virtù terapeutiche delle erbe e la forza risanatrice della croce, vero albero della vita "*capace di guarire ogni malattia*": "*Parte parlando dell'albero della vita i cui frutti erano soavissimi e le foglie possedevano grandi virtù capaci di guarire ogni malattia. In questo modo i suoi frutti, altro non erano che annuncio di quelli che si ottengono meditando la passione del Signore. Le foglie che guariscono sono gli sputi, le piaghe e il sangue del Crocifisso. Sono foglie che sebbene diano tormento, sono di grande ornamento; sono foglie che spandono un celeste amore*" (*Sermoni*, carta 245 v).

È nel sacrificio di Cristo che si è sprigionata la vera medicina per le nostre piaghe; è all'albero della croce che bisogna attingere le foglie e le erbe necessarie per comporre il fondamentale antidoto contro ogni male. Il continuo ricor-



Parrocchia OMD di Santa Brigida in Napoli. Crocifisso ligneo del sec. XVIII



do di Cristo e dei suoi dolori sprigiona, nell'anima che li medita con assiduità, un effetto curativo. "*Avere davanti agli occhi della mente solo l'onore di Cristo crocifisso*", come spesso indicato dal santo quale esercizio di una visione interiore di fede, ha il potere di distruggere ogni germe di corruzione, mettere in discussione scelte che altrimenti si alimenterebbero di vani successi e di distorte ambizioni, di relativizzare schemi mondani che schiavizzano e distruggono la vera bellezza della creatura.

La centralità della croce nella costante memoria del discepolo, è la terapia in grado di mutare profondamente i sentimenti più oscuri e distruttivi che si agitano nel cuore dell'uomo. Il ricordo della croce, presentandoci lo splendore di umanità che Cristo svela proprio nel momento dell'obbrobrio, fa da contrasto con la nostra umanità malata di egoismo e la sana. Per questo "*così come Dio volle che il bastone di Mosè fosse conservato a perenne ricordo dei prodigi operati, così vuole che la croce si conservi nelle mente umana, si mediti su di essa affinché ci si ricordi di ciò che Dio ha fatto*" (Ib.). E' la croce, afferma il santo farmacista, a sostituire l'albero della vita che stava nel mezzo del Paradiso terrestre e che ora si innalza nel cuore della Chiesa che deve costantemente vigilare perché nessuno glielo sottragga. Questo è l'albero della vita che il testo di Apocalisse 22,2 colloca in mezzo alla piazza della città. Esso dà dodici raccolti, produce frutti ogni mese e le sue foglie servono a *guarire* le nazioni. Gli effetti benefici di questa terapia della *memoria crucis* sono identificati dal santo farmacista in dodici frutti che fortificano il credente e lo preservano da nuovi contagi: lo illuminano; gli svelano la condizione di peccatore come avvenne al figliol prodigo e lo spingono a piangere i propri peccati; accende lo spirito di devozione che fa perseverare nel divino amore; dà fortezza per affrontare tutte le tribolazioni; spinge a perseguitare i suoi veri nemici, cioè i suoi peccati; rende dolce ogni affanno; fa conoscere la nobiltà alla quale giunge l'anima; purifica dai peccati; concede la pienezza della divina dolcezza; ci trasforma in Dio, proprio come promesso da Gesù che disse: "*Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*" (Gv 12,32); riscalda il cuore ed accende il fervore; infiamma nell'amore divino. (Ib.)

Per Giovanni Leonardi la fiducia nel prezioso sangue di Cristo e la contemplazione del crocifisso sono la fonte di una sapienza nuova che sana e trasforma. Il rimedio totale, tanto agognato, non ha un'applicazione esterna, ma trova la sua efficacia imparando dalle sofferenze del Cristo, accendendo nel cuore la passione per i dolori del Salvatore. La *sapientia Crucis* che si acquisita guardando a Colui che hanno trafitto, salva dai morsi del serpente antico e permette che gli stessi sentimenti che furono in Cristo abitino ora nel cuore di chi volge il suo sguardo fiducioso al crocifisso-risorto. Alla dottrina di san Giovanni Crisostomo (cf. *Omelia 88 sul Vangelo di Matteo)* il santo patrono dei farmacisti ricorre per infiammare i cuori per la Croce e, in un appunto per la sua predicazione annota: "*Il rimedio*

consiste nel fruire con fiducia del prezioso sangue di Cristo. ***Ogni malattia è vinta con questa medicina.*** *Se avverti il tuo cuore infiammarsi per la Croce, se nel petto il tuo cuore subito farà rivivere quello che avvenne nella passione, rapidamente tutti si placherà. Rifletti sui dolori sofferti dal Signore, tenta di numerarli e se poi dici: essi mi cambiano assai, ti rispondo che in quello ci distinguiamo dalle belve che sono mansuete finché non sono indotte a trasformarsi. In che cosa ti differenzi da loro? E non stare a macerarti perché l'uomo tenti di infamarti, ma prova a pensare se almeno qualche volta tu possa aver acquisito qualcosa di buona da lui. Innanzitutto vivi il santo timore di Dio al tuo interno e questo pensiero ti renderà prontamente modesto e cosciente. Impara dai tuoi dipendenti i quali, non poche volte, di fronte alle tue escandescenze, tacciono; e allora constata che non è impossibile. Considera che chi offende, spesso non è del tutto consapevole, così sopporterai più agevolmente le sue invettive. Infatti spesso è talmente demoniaca la turbativa che in nessun modo le bestie saprebbero fare di più"* (*Sermoni*, carta 218).

La meditazione costante del mistero della croce equivale a realizzare su di sé proprio quell'azione di molitura delle erbe o della pelle del serpente che dovevano passare a integrare gli elementi della Teriaca: *"e, come dice Plinio, dalla pelle del serpente, pestata, si riescono a guarire molti mali, così l'uomo, membro di Cristo, pesto per la meditazione della passione, guarisce i mali"* (*Sermoni*, carta 247 v.)

Il "sacramentale" del mortaio

La meditazione della passione del Signore viene così significativamente associata all'azione che lo speziale realizzava con il suo mortaio soprattutto quando preparava, con la pelle del serpente, il portentoso rimedio della teriaca. "*Pesto per la meditazione della passione*", equivaleva a rivivere nella propria carne i frutti della passione del Signore (cf Col 1,24).

Il mortaio diventava così quasi un "*sacramentale*", un "rito" il cui valore era garantito dalla fede e dalla pregnanza spirituale che il santo farmacista riusciva a trarre e valorizzare ben oltre la materialità del lavoro compiuto e la nuda oggettività del gesto di sminuzzare le spezie. Quante domande gli saranno balzate lungo il ritmato movimento di molitura nel retrobottega della spezieria di Antonio Parigi, mentre gli odori si facevano più intensi, man mano che questi prodotti esalavano le loro essenze! Quali allusioni gli saranno immediatamente sbocciate nel cuore, quando il sordo rumore del pestello che si abbatte sul fondo del mortaio deve essergli risuonato, nel ricordo orante e meditativo della passione, come eco dei colpi del martello sui chiodi che trafissero le mani e i piedi di Cristo! A quali profumi avrà associato la fragranza che inevitabilmente invadeva tutta la bottega quando poi si passava a distillare il prezioso amalgama. È lo stesso Leonardi a dirci, in un significativo passaggio della carta 199 dei *Sermoni*, che tutto ciò gli faceva pensare alla passione di Cristo. Sì, quel mortaio, quegli alambicchi, stavano





SPEZIERIA XVII SEC. P. A. BARBIERI

diventando il suo Vangelo preferito, dove imparava una legge resa ancora più esplicita dalle parole di Gesù: perdersi per ritrovarsi, morire per vivere e far vivere, aprirsi, quasi dissolversi, perché si possa spandere il buon odore di Cristo. Il mistero della croce gli diveniva sempre più chiaro proprio attraverso il "*sacramentale*" della spezieria che lo introduceva più profondamente al mistero nascosto. "*Questo fece Cristo*", dice san Giovanni Leonardi, senza mezzi termini, vedendo riflesso il mistero della croce, proprio in quel mortaio che aveva fra le mani. Quell'oggetto era diventato il punto focale in cui lo sguardo andava oltre e, di ritorno, gli portava l'immagine del corpo trafitto e pestato di Cristo dai colpi dei suoi aguzzini. Le sue narici mentre erano saturate dai profumi di queste esotiche erbe, assaporavano un altro profumo, quello che l'apostolo Paolo chiama, il *buon profumo di Cristo* (2 Cor 2,14-15). E così colpo dopo colpo, il mistero pasquale gli si spiegava di fronte alla sua mistica visione con trasparente chiarezza: è Cristo il farmaco di immortalità! Cristo morto e risorto, corpo spezzato, vita donata per la nostra guarigione. Il mortaio stava diventando un altare, dove sacrificio e morte, erano preludio alla vita e alla vita in abbondanza. Legge di vita che ogni discepolo di Cristo non può eludere o barattare con altre fantasiose quanto rischiose ricette che, impostori senza scrupoli, propagandavano con cinica sicumera.

Dal suo mortaio, Giovanni Leonardi trasse la ricetta che poi lo vedrà terapeuta di una Chiesa in crisi, ferita e screditata dal comportamento dei suoi membri, soprattutto coloro che per la loro missione di pastori avrebbero dovuto essere lampade poste sul candelabro e specchi di ogni virtù. Quel mortaio diventava così annuncio di una Pasqua radiosa, che necessariamente deve passare per la notte oscura del Venerdì Santo, fino ad assorbire uno ad uno i colpi apparentemente mortali che sembrano sfigurare tutto, per poi cedere il passo ad una potenzialità risanatrice che riporta la vita e la vita in abbondanza: "*Gli aromati non rendono odore mentre stanno sani, ma rotti, spargono il loro odore. Questo fece il Cristo. Allora diffuse odore quando fu spezzato, quando gli furono aperte le mani, li piedi, il capo e il costato. Sparse odor perfetto. Spezzati li aromati et posti nel fuoco, si sparge il loro odore. Cristo, posto ne l'aromi: non sarìa stata grata ostia, se non fosse stata posta sul fuoco*" (*Sermoni*, carta 199).

La Croce: antidoto ai morsi del serpente

Ingrediente indispensabile della teriaca era la carne del serpente, i famosi "*trocisci di vipera*" che fin dall'elettuario di Andromaco, costituivano il pezzo forte

della fantastica miscela. Ma non era proprio ad un serpente di bronzo che nel libro dei Numeri (21,4-9) si faceva riferimento come fonte di salute, quando si era morsi dai serpenti nel deserto? Ecco quindi che il Santo passa a narrare il famoso racconto biblico per concludere: "*il serpente di bronzo è Cristo, grazie alla sua capacità di custodire le sue ossa. E Cristo "preserva tutte le sue ossa, neppure uno gli sarà spezzato"* (cf *Sal* 33,21), *ma particolarmente ci guarisce dalle nostre ferite. Sana dai morsi dell'antico serpente.*" (*Sermoni*, carta 247 v.)

Il noto episodio biblico diventa così tipo e annuncio della pienezza che si realizza in Cristo: "*Quel serpente era solo un simbolo e come tale non era in grado di eliminare i peccati. Era di bronzo e non di legno, perché nel bronzo si trovano fusi più metalli, proprio come è in Cristo che unisce in sé due nature (l'umana e la divina). Di tutto questo bisogna fare, come dice sant'Agostino, assidua memoria in noi*". (Ib.)

La passione di Cristo, torna a ribadire il Leonardi, è un'autentica medicina comparabile al serpente di bronzo fatto innalzare da Mosè in modo che chiunque lo guardasse fosse guarito dai morsi dei rettili velenosi. Essa è uno specchio nel quale possiamo vedere le virtù di Cristo e, per contrasto, scoprire con facilità i nostri difetti. (cf *Sermoni*, carta 246)

La croce è uno specchio di amore, è lo specchio posto in alto nel quale potersi rimirare e intraprendere il cambio di vita. Opposto ad esso vi è lo specchio posto in basso, quello che muove soprattutto al timore e che consiste nella meditazione sulla morte e delle sue conseguenze. A proposito di questo "specchio" ritorna ancora, nella predicazione del santo farmacista, la comparazione con l'uso che si faceva delle sostanze ricavate dalle vipere per i magici preparati farmaceutici: "*La Chiesa ha due specchi. Uno è posto in alto e l'altro in basso; uno è d'amore e l'altro è di timore. Quello in alto è il Crocifisso, mentre gli specchi posti in basso sono le sepolture. In queste possiamo vedere noi stessi che siamo cenere e considerando questo destino possiamo lavarci dai nostri peccati e fuggire da ogni occasione. In effetti, così come la cenere della vipera, dice Lattanzio Firmiano, annulla il morso delle altre vipere, così la cenere della morte, messa al centro della nostra meditazione, ci invita a risollevarci dal male e lasciare tutti i vizi*" (*Sermoni*, carta 239).



Il serpente di bronzo su una colonna di porfido d'Elba nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano dove tutt'oggi è possibile ammiralo

Il "salasso" che ci ha guariti e la trasfusione che ci onora

Nella sua fervente e costante meditazione della passione del Signore, le ferite di Cristo sulla croce sono per san

Giovanni Leonardi il "*salasso*" che Lui ha sofferto sul suo corpo perché noi fossimo guariti da quegli umori putridi che, come allora si credeva, si espellevano con questa pratica che nella medicina antica godeva di grande prestigio.



Immagine di un salasso presa da *The Medieval Cookbook*

"*Cosi come si usa talvolta provocare una ferita nel corpo per far uscire l'umore cattivo, allo stesso modo volle essere ferito Lui che era il capo del corpo, così da espellere da ciascuno di noi ogni umore cattivo, ogni sdegno" (Sermoni,* carta 246*)*

All'epoca di san Giovanni Leonardi infatti era ancora in voga la cosiddetta "Nuova Medicina", alla base della quale c'era la teoria ippocratica dei "*quattro umori*". Secondo gli antichi greci, il cui sapere influenzò in modo significativo la medicina medievale, il numero quattro era, come l'atomo, l'elemento costitutivo di qualsiasi cosa. I greci ritenevano infatti che ogni cosa fosse composta di quattro elementi. Nel caso del mondo fisico, i quattro elementi erano terra, aria, acqua e fuoco; nel caso del corpo umano, i quattro umori erano sangue, bile nera, bile gialla e flemma. Nella teoria degli umori un elemento importante erano le quattro qualità di ogni sostanza: caldo e freddo, umido e asciutto. Così si riteneva che il sangue fosse caldo e umido; la bile nera, fredda e asciutta; la bile gialla, calda e asciutta e il flemma freddo e umido.

Per il salasso, che spesso veniva eseguito da "praticoni" che avevano scarsa o nessuna conoscenza delle malattie e tantomeno dei segni e sintomi che distinguono le une dalle altre, si impiegavano numerosi metodi. Il più comune era la *flebotomia* o *venisezione* (spesso definita "far respirare una vena"), in cui il sangue veniva estratto da una o più delle maggiori vene esterne, come quelle nell'avambraccio o nel collo.

Al di là di questi dati "tecnici" al santo farmacista interessa, evidentemente,



La Teriaca romana del Nobile Collegio
Universitas aromatariorum, 10 giugno 1603

cogliere il particolare nesso che si stabilisce tra Cristo crocifisso e le nostre malattie. L'azione terapeutica compiuta cruentamente sul corpo del crocifisso ha ripercussioni benefiche sul corpo della Chiesa. Se egli ne è il capo, il salasso che espelle "*l'umore cattivo*", ha una diretta e positiva conseguenza sul resto delle sue membra fino ad estendere ad esse la guarigione. Veramente possiamo consideraci guariti dalle sue piaghe (cf 1 Pt 2,24) e purificati dal suo sangue! E' il sangue che toglie il peccato (cf Eb 9,26). Il peccato nel giardino dell'Eden ha tolto all'uomo il diritto all'albero della vita e lo ha cacciato via (Gen 3,22-24), il sangue di Cristo ci riapre la via all'albero della vita e alla Nuova Gerusalemme.

Questa meravigliosa raffigurazione dell'espiazione scaturiva ancora una volta dalla sua esperienza di speziale e ci conferma come la sua antica professione abbia lasciato tracce indelebili nella sua formazione, nel suo modo personale di rileggere la salvezza di Cristo e di saperla offrire nella predicazione e formazione della sua comunità in termini terapeutici.

Con un'altra paradossale immagine, di forte impatto medico, il santo farmacista non esita a evidenziare una certa surreale situazione che ci gratifica enormemente per mezzo del dono del sangue di Cristo: "*Immaginatevi* – dice – *che il figlio di un principe si ferisca in modo grave e abbia bisogno di una urgente trasfusione di sangue. Non si farebbe ricorso, in questo caso, anche al sangue di un plebeo o di un condannato? E se invece succedesse esattamente l'opposto e fosse il figlio del re a dover dare il suo sangue? Oh che grande amore sarebbe!... Dal suo sangue siamo stai redenti* (1Pt 1,18-19). (*Sermoni*, carta 525).

La lezione di Ulisse: legarci alla Croce di Cristo

Per concludere vorrei riferire un episodio della vita di san Giovanni Leonardi. Risulta importante ricordare una predicazione che il Santo tenne nel 1575 nel convento lucchese di san Romano e che non fu ben compresa dai frati domenicani. Anzi, proprio a partire da questo episodio il giovane sacerdote poté liberarsi dalla tutela che fino ad allora i domenicani avevano avuto su di lui e sul gruppo dei colombini e trasferire alla chiesina della Rosa la pratica dei sermoni e della catechesi ai giovani. Il fatto è importante perché segna una svolta nella sua esperienza ancora giovanile e sprigiona una sapienza lungimirante e genuinamente evangelica.

Tutti conosciamo i racconti omerici di Ulisse, il quale, per non cedere al canto delle sirene, si era fatto legare strettamente all'albero della nave, mentre aveva fatto tappare le orecchie dei marinai con la cera.



Rilievo su disco di marmo rosso antico raffigurante Ulisse legato all'albero della nave. Urbino, palazzo Ducale.

I Padri della Chiesa erano giunti a fare un commento coraggioso a questo mito di Ulisse. Clemente Alessandrino con un lettura allegorica destinata ad avere molto seguito, considera le sirene, con i loro dolci e fatali incantesimi, come il segno della sapienza di questo mondo. I marinai poi sono coloro che, senza alcuna comprensione per la buona cultura, essendosi turate le orecchie, rifiutano qualsiasi confronto, perché sanno che essi non troverebbero più la via di casa, una volta che avessero prestato ascolto alla sapienza di questo mondo. Ulisse invece è il cristiano sapiente che sa di dover passare in mezzo alle insidie della cultura del tempo, non però con le orecchie tappate, ma ascoltando e valutando ogni realtà con il giusto discernimento, per trovare nelle cose della cultura quelle che favoriscano la fede. Ma, per fare questo, egli deve legarsi con fortissimi lacci al suo albero, che è l'albero della croce. Legato così al legno della croce, sarà immune da qualsiasi inganno. La sapienza di Dio guiderà la sua nave ed il Santo Spirito la farà giungere al porto del cielo. Giovanni Leonardi, al quale il tema della croce, come ci testimonia il venerabile Cesare Franciotti, era a lui tra i più cari, riprese esattamente questa esegesi patristica e concluse che, "*per opporre resistenza al male, dobbiamo anche noi legarci alla croce del Signore*"[3]. Ai Domenicani riuscì difficile cogliere l'ardita metafora e gliene fecero una colpa, tanto che P. Leonardi dovette "*recarsi dal priore per esporgli fedelmente, sia pure in nuce, la verità del suo sermone. Tuttavia fu anche costretto ad allegare una piccola aggiunta forse indispensabile per l'elevato tasso culturale dei frati: quella similitudine egli l'aveva semplicemente ripresa da sant'Ambrogio che, difatti, la riporta nell'Hexaemeron.*"[4]



IL MOSAICO DI ULISSE E LE SIRENE - Attualmente al Museo del Bardo a Tunisi. Il mosaico proviene da Douggha, dove fu realizzato verso la metà del III secolo.

Anche oggi la nostra vita cristiana, legata tenacemente alla Croce, senza vergognarsi dello scandalo che essa provoca, può affrontare coraggiosamente tutte le difficoltà e le insidie del nostro tempo. Afferrati alla croce di Cristo potremo trovare la vera *teriaca* con cui guarire le ferite che mettono a repentaglio non solo il corpo, ma la nostra vera ed eterna felicità. Potremo così sanare questo nostro mondo che, mentre sembra affidare esclusivamente alla tecnica la soluzione ad ogni suo male, sente nostalgia di un incontro, di una vita da cui imparare ad essere uomini.

P. FRANCESCO PETRILLO, OMD

---

[3] C. Franciotti, *Cronache della Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio*, a cura di V. Pascucci, San Marco Litotipo, Lucca 2008, p. 87.
[4] Ib.

GLI ANGELI
nella catechesi di San Giovanni Leonardi

Innegabili radici ambientali

Nell'Archivio Generale dell'Ordine dei *Chierici Regolari della Madre di Dio* è conservata un'ampia raccolta di omelie del Santo Fondatore. Gli scritti sono raccolti dentro una elegante custodia in cartapecora sul cui dorso compare stampigliato il titolo: *SERMONI*. In quella silloge è presente un dialogo, di cui purtroppo mancano le prime carte, nel quale Giovanni Leonardi espone la dottrina cattolica riguardante gli Angeli sotto forma di un breve compendio dotato di notevole capacità divulgativa.
Volendo perlustrare le lontane premesse dei futuri orientamenti dottrinali di una qualsiasi anima, non si deve prescindere dal prendere in esame anche certe motivazioni che, in apparenza, sembrerebbero solo di tipo emozionale-affettivo. Partendo allora da queste ovvie considerazioni, va ben al di là di un banale interesse, quasi di genere turistico, constatare come -nella città di Lucca e in un'area assai vicina alla zona nella quale il Santo attua la propria maturazione ascetica e dove finirà per fissare la stabile dimora della sua famiglia religiosa- persistano ancora oggi notevoli retaggi di ben definite memorie.
Queste sono in grado di rivelare possibili e non casuali radici alla base del culto degli Angeli che perciò ritroviamo ben presente tra le varie e differenziate note carismatiche dell'articolata spiritualità del Leonardi.
Difatti, siamo al cospetto di una suggestiva toponomastica particolarmente atta a sollecitare esplicite quanto nitide allusioni che vanno in direzione di un definito e preciso contesto culturale.

Tra storia e leggenda

La centralissima chiesa, contraddistinta dal suo purissimo stile romanico pisano-lucchese ed eretta nell'area dove una volta era ubicato il foro dell'antica città romana, è dedicata all'Arcangelo *San Michele*. Non a caso poi, sulla medesima piazza, viene ad affacciarsi un noto ristorante il cui nome non lascia dubbi: *Locanda dell'Angelo*. Parallela al tracciato dello storico *"decumano"* -come dire al fondamentale asse viario della originaria urbanistica tipicamente castrense, quale era stata Lucca a suo tempo dove Cesare, Pompeo e Crasso si erano ritrovati per il secondo triumvirato- scorre la *Via dell'Angelo Custode*. Mentre a metà circa della stessa, si ammira l'*Oratorio degli Angeli Custodi*. Vero è che questo ultimo fu edificato solo nel 1638, quando cioè il nostro Santo era salito al cielo ormai da una trentina di anni; ma è altrettanto certo che si trattò, in sostanza, della riedizione estremamente raffinata di un edificio sacro peraltro già fondato nel 1579 e dedica-



to a *Santa Maria degli Angeli* o *dell'Angelo*). Giova poi ricordare come presso *Porta San Pietro*, uno degli ingressi delle Mura cinquecentesche che sono tra le attrattive più significative di questa città con i suoi 4,3 chilometri di percorso assolutamente intatto, ci fosse -fin dal lontano 1220- la *Chiesa e Monastero degli Angeli*. Una ulteriore attestazione toponomastica viene rappresentata dalla *Via degli Angeli* oggi perpendicolare a *Palazzo Lucchesini*, sede del Liceo Classico *Nicolò Machiavelli*, e quindi a poco più di un centinaio di metri dalla chiesa di *Santa Maria Corteorlandini* dove, cioè, risiedeva il Leonardi con la comunità religiosa da lui fondata. Il nome di quella strada deriva dal modesto ospedale e dal cimitero una volta presenti in quella zona con annesso un piccolo oratorio dedicato, appunto, agli Angeli precisamente a seguito della tradizionale devozione verso questi spiriti eletti pronti ad accompagnare le anime dei trapassati, come devotamente recita la liturgia dei defunti.

Naturalmente, per il successivo evolversi urbanistico, buona parte di queste realtà -oggi ormai assai remote anche nella comune memoria- sono del tutto scomparse. Ma, ciononostante, ne è rimasto il persistente ricordo trasmessoci, appunto, grazie alla specifica targa che tuttora indica quella via.

Infine va rammentato che la vicina basilica di *San Frediano*, oltre agli ingressi della facciata, dispone anche di un accesso laterale che viene chiamato: *"porta dell'Angelo"*, a causa di un miracoloso episodio legato alla vita della vergine lucchese S. Zita (1218-1278), patrona delle domestiche e dei fiori tanto che, in suo onore, ogni anno il 27 aprile, giorno della sua memoria liturgica, in città si celebra la vivace e pittoresca sagra dei fiori.

Dunque, in estrema sintesi: ben prima rispetto alla data del 1568, cioè l'anno in cui il giovane farmacista Giovanni Leonardi avrebbe lasciato la bottega dello speziale, secondo quella che era la ricorrente dizione di allora, al fine di prepararsi adeguatamente per accedere al sacerdozio, come di fatto poi sarebbe accaduto nel 1571, era avvenuto nel suo animo, per spontanea e naturale induzione, un intenso travaso di sane tradizioni e di secolari costumi che -di fatto- rimandavano a una ricchezza di popolare e devota spiritualità.

Secondo quanto è tuttora possibile constatare attraverso molteplici attestazioni radicate fin dal lontano alto medioevo, l'ambiente solitamente assai religioso della Repubblica aveva offerto

perciò, con generosa larghezza, al neo presbitero un patrimonio culturale di notevole spessore capace di sollecitarlo verso una rispettosa venerazione degli Angeli, sia pure tramite il personale filtro di proprie e convinte coordinate intellettuali coltivate attraverso gli studi biblici e i molteplici commenti acquisiti dall'appassionata lettura della patristica.

Una catechesi senza orpelli

Venendo alla diretta osservazione del manoscritto, l'impatto che incuriosisce in prima istanza verte intorno al suo abito più appariscente ed esteriore. In questo senso il dialogo proposto dal Santo Fondatore si presenta in una veste espositiva piuttosto scolasticistica, vale a dire che lo sviluppo tematico avviene grazie a strutture comunicative articolate attraverso essenziali quesiti cui seguono risposte altrettanto scheletriche. Il tutto risulta formalmente predisposto sulla scorta di una ben acquisita falsariga. L'elaborazione appare perciò in perfetta linea con i moduli dei vari *catechismi* che si andavano sempre più diffondendo.
Il documento si manifesta speculare riflesso dell'impegno da tempo oggetto di promozione, all'interno del corpo ecclesiale, da parte delle anime più avvertite ormai ben consapevoli della necessità di una catechesi che rendesse percepibile l'annuncio rivelato tramite agevoli operazioni di sintesi. Cioè, c'era bisogno di facili strumenti che mediassero l'approccio al sacro soprattutto in funzione delle persone culturalmente più indifese di fronte alle devianze dottrinali.
Si trattava dunque di una pedagogia



Basilica di S. Michele - Lucca. Particolare dell'Angelo

verso la quale già due secoli prima si era espresso, e con notevole intuito, il cancelliere dell'Università di Parigi Giovanni Gerson (1363-1429) redigendo il suo: *De parvulis ad Christum trahendis*. Grande senso pastorale aveva manifestato Sant'Antonino a Firenze (1389-1459) nel comporre il *Libreto de la doctrina christiana la quale è utile et molto necessaria per li pizoli et zovenzelli. L'impara per saper amare et honorare Idio benedetto et schivare le temptationi et peccati.*
La bolla *De reformatione curiae* del concilio *Lateranense V* espresse la necessità di rinnovamento e puntualizzò il richiamo affinché si curassero le più fondamentali nozioni religiose come il credo, gli inni sacri, i salmi, ecc.
Nel 1528 Lutero emise un testo adatto ai fanciulli e l'anno seguente pubblicò il *Der grosse Katechismus* come agile

guida per i parroci. Calvino stampò altri due catechismi: uno nel 1536 col titolo *Le formulaire d'instruire les enfants en la chretienté* e poi quello cosiddetto *"di Ginevra"*. Da ricordare poi è il *Catechismo, ovvero simbolo apostolico* di Pietro Martire Vermigli il quale aveva esposto le sue dottrine di dissenso religioso anche a Lucca in *S.Frediano* proprio negli anni (1540-1541) della nascita del Leonardi.
In campo cattolico, ci furono i manuali di Witzel (1535), del Castellino (1537), dell'oratoriano Crispoldi (1539), del Contarini (1542), del Canisio (1554) e di Domenico Soto (1563). Ma quello che dette una decisiva svolta in proposito fu il testo conciliare del 1566: *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V Pont. Max. jussu editus.* Da quel documento fiorirono molteplici prontuari finalizzati ad una capillare catechesi. Tra gli stessi, rilevante collocazione meritò quello approntato dal nostro Santo nel 1574 con una precisa finalità pastorale: *Doctrina christiana da insegnarsi dalli curati nelle loro parrocchie a' fanciulli della città di Lucca e sua Diocesi.* Lo scritto si colloca, dunque, tra i vari modi di fronteggiare una necessità di vasto respiro ecclesiale qui solo parzialmente tratteggiata.

La conoscenza angelica

Secondo una precisa chiave di lettura, per Giovanni Leonardi ogni tipo di conoscenza va sempre decodificata attraverso puntuali criteri teologici. Ossia qualsiasi pura e semplice gnoseologia non può inverarsi se non in rapporto ad una qualificante acquisizione spirituale. Per cui, solo in quanto accessibile esempio, l'umano apprendimento viene da lui assunto per riflettere sulle modalità di una conoscenza così singolare come è quella degli Angeli.
Da questo punto di vista, il manoscritto affronta il tema dell'apprendere angelico come speculare riflesso della infinita luce di Dio. Per cui alla domanda: *"Intendeno l'Angeli come noi?"* e proprio riferendosi al procedimento abituale del nostro modo di acquisizione del reale, la risposta è duplice.
Essi non avvertono davvero il mortificante limite umano: "*Non; perché noi pigliamo la cognitione da queste cose quaggiù materiali*", evocando così la nota sintesi lapidaria del tomismo circa una percezione realizzata lungo i gradini di una faticosa ascesa:"*Per sensibilia ad intelligibilia*".
Quindi, prima di tutto l'autore nega con fermezza che avvenga per gli Angeli un simile passaggio. In seguito tiene a chiosare subito la loro unica e irripetibile specificità realizzata grazie a una dinamica esclusivamente"*visiva*".
Difatti, è proprio questa che costituisce la base della conoscenza angelica. Essa viene a qualificarsi come del tutto originale perché correlata, appunto, alla visione beatifica già in atto e realizzata solo in virtù di un imperscrutabile disegno provvidenziale: "*Ma l'Angelo non così. Poiché da Dio nella creatione loro li furno infuse le specie et similitudini di tutte le cose naturali*".
In altri termini, nell'uomo avvengono molteplici passaggi attuati con modalità ascensionali, nel senso che egli cresce per successive gradazioni fino allo sforzo massimo di pervenire ad attingere finalmente il limite del trascendente.
Per gli Angeli, viceversa, il sapere deriva dalla diretta e immediata "*lettura*" del volto di Dio infusa, in ognuno di essi, nel momento stesso della loro chia-

mata all'esistenza. Quindi, grazie a questo singolarissimo e incommensurabile dono creativo, per essi il conoscere è già in qualche modo immissione, sia pure solo partecipativa, dentro l'enigma del divino.

La suggestiva bellezza degli Angeli

Infine il dialogo si avvia alla conclusione ponendo particolarmente in luce come una delle note più caratterizzanti che, nella comune sensibilità popolare, viene associata alle figure angeliche sia la incantevole bellezza, quasi come fosse sicuro ed inconfondibile contrassegno di riconosciuta appartenenza.
Cioè il lettore viene indotto a rilevare quanto talvolta -proprio in relazione ad un percorso di revisione interiore- l'ammaliante fascino degli Angeli possa rivelarsi così determinante al punto da catturare le anime in virtù di quel singolare e seducente riflesso della divina perfezione. Giovanni Leonardi avverte, quindi, quella incantevole ed armonica presenza angelica quale impercettibile, ma esaltante intuizione di una tale contiguità alla infinita ed assoluta bellezza di Dio che davvero suggestiona e genera nell'animo stupefatta meraviglia.
Ulteriore conferma di un simile convincimento è facilmente desumibile anche da un suo "*sermone*" che potremmo definire quasi concettualmente parallelo al presente passaggio del dialogo che ho appena finito di commentare.
L'omelia -intitolata, neanche a dirlo, *De divina pulchritudine*- vede segnato il suo abbrivio da un incipit decisamente assiomatico: "*Dio è somma beltà…della quale volendo parlare, è come volere votare tutto il mare a goccia a goccia*".



Il brulicante e variegato senso del bello rinvenibile nel creato si dipana, poi, tra numerose ed armoniche forme con un ruolo di spicco riservato alle figure angeliche rimirate nei loro affascinanti e suggestivi profili. A quel punto l'autore sembra avvertire come una irresistibile ed estatica cattura ancorché sollecitata da indicibile, quasi fisico, diletto e da intimo appagante gaudio.
"*La bellezza delli Angioli tutta serà in Dio quale è tanta che non si puol dire. "Che, se tanta è quella di un'anima, che serà di un Angelo? "Che se un Angelo solo vide San Giovanni, ancor' che fusse quel gran intelletto, così fu bastante di farlo buttare a terra per adorarlo; dal qual fu ripreso dicendoli: "Noli facere, quia conservus tuus*" [Cfr. Ap. 19,10]. *Cosa che serà poi la bellezza di quello? E che mai e che serà poi di tanti milioni di milioni? E questa poi se tutta fosse unita in una essentia sole, che saria ? "O Dio, o cuor mio, o anima mia! Divengo muto! Perdo il senso! Non so che dirmi, rimango attonito!*"
Dalla sdrucita carta di Archivio, attraverso quelle poche e incantate espressioni del Santo, così intensamente cariche di indicibile e gratificata sorpresa, traspare chiarissimo e si consegna alla nostra meditata riflessione un messaggio di piena gratitudine a Colui che, essendo la stessa bellezza infinita, ha voluto elargirne proprio in quelle celestiali creature, e con tanta generosa abbondanza, i tratti più ammalianti e suggestivi.

P. Vittorio Pascucci OMD.

Il pellegrinaggio del Movimento Laicale Leonardino al santuario di san Gabriele dell'Addolorata e a Vasto.

Respirare aria di santità...

Respirare aria di santità. Così ha esordito, cercando la motivazione di questo pellegrinaggio del Movimento Laicale Leonardino, il Padre Generale accogliendo nel santuario abruzzese di San Gabriele dell'Addolorata i Pellegrini provenienti da tutte le comunità OMD d'Italia nella splendida giornata di domenica 17 ottobre. In effetti dalla cronaca degli orrori di cui sono piene le pagine dei giornali o dal clima politico, fatto di avvelenati dossier che vanno e che vengono, l'aria è ammorbata di miasmi insopportabili. In questi casi i polmoni richiedono urgente ossigenazione e la mente sollecita panorami più affascinanti. Certamente non si trattava solo di andare in montagna, anche se ai piedi del gran Sasso d'Abruzzo questo relax era garantito, e neppure di guardare lo splendido golfo di Vasto, per risolvere il problema di asfissia. Il bisogno era più profondo. Era urgente ritrovare spazi di umanità, di freschezza di vita incontaminata, non perché fuori dal mondo, ma proprio perché immuni dai virus del mondo, come pregava Gesù per i suoi amici: "*Padre, non chiedo che tu non li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal mondo*"(Gv 17,15). Cosa c'è di meglio allora che incontrare i Santi? I Santi sono il nostro "mondo migliore", il nostro ambiente incontaminato, la vera "ecologia umana". Con loro si respira a pieni polmoni e si assapora la freschezza di una brezza rigenerante. Nella casa di san Gabriele dell'Addolorata, ai piedi della stupenda montagna del Gran sasso d'Italia, abbiamo fatto la nostra terapia di respirazione profonda.
Siamo giunti numerosi, quasi in trecento, dalle comunità OMD d'Italia, per una prima tappa al santuario di un giovane passionista morto a soli 24 anni, ma sufficienti per riempire di soave profumo una terra che attrae ancora



milioni di persone, particolarmente i giovani. Il frate passionista che ci ha guidati a conoscere la vita e le tappe di questo giovane santo, ci ha descritto la vicenda di un ragazzo nato nel seno di una famiglia aristocratica di Assisi il 1° marzo 1838, vivace, bello, aperto alla vita e con grandi progetti. Ma a 18 anni Francesco Possenti, questo era il suo nome prima di farsi religioso, volta pagina, affronta una nuova vita e cambia nome: d'ora in poi si chiamerà Gabriele dell'Addolorata, perché sia chiaro che il passato non esiste più. La scelta della vita religiosa è radicale fin dall'inizio: si butta anima e corpo, da inna-

morato, per sempre. Ha trovato finalmente la pace del cuore e la felicità. Muore il 27 febbraio 1862. La sua è ritenuta da tutti la morte di un santo. Tutti ricordano i suoi brevi giorni, all'apparenza comuni. Il quotidiano è stato il suo pane, la semplicità il suo eroismo. Le piccole fragili cose di ogni giorno che diventavano grandi per lo spirito con cui le compiva. Fu proclamato santo dal Papa Benedetto XV il 13 maggio 1920 e nel 1926 diventa compatrono della gioventù cattolica italiana. Con grande efficacia la guida locale che ci ha illustrato la vita di san Gabriele, ci ha ripetuto che si può essere santi senza fare grandi cose, ma compiendo unicamente il nostro dovere. In questa società dell'immagine, dell'apparenza, della vetrina televisiva, insegna che il segreto del successo non dipende da come appariamo, da come ci vestiamo, ma da come realizziamo il quotidiano. Ricorda che essere amici di Dio non è rinunciare alla nostra vita, alle nostre attese, ma realizzare in pienezza e con gioia la vita, appagare tutti i desideri. Insegna che con Dio non valgono le mezze misure, con lui non si può stare part-time, ma a tempo pieno.



Nel silenzio della cripta dove si venera il corpo di san Gabriele dell'Addolorata, tutti i pellegrini del Movimento Laicale Leonardino hanno avuto modo di chiedere a questo giovane esperto di Vangelo, l'aiuto per santificare il nostro quotidiano.

E sempre per rimanere portare avanti la "*terapia della santità*", il Padre Generale, P. Francecso Petrillo, ha successivamente tenuto una catechesi in una sala attigua al santuario, illustrando le ricette di spiritualità che san Giovanni Leonardi proponeva nei suoi sermoni. Grazie alla sua formazione di farmacista, il nostro santo Fondatore aveva acquisito un linguaggio che gli faceva cogliere la Parola di Dio, come un vero ricettario per una vita sana, bella, vera. Il Padre Generale, con l'aiuto di suggestive immagini, ha proposto una catechesi in cui il santo Fondatore, proprio come un buon farmacista, ha dispensato rimedi opportuni, terapie efficaci, cure dal risultato garantito. Abbiamo così conosciuto "*il miele del crocifisso*", "*la vera teriaca o rimedio per tutti i mali*", il "*fiele della penitenza*", la "*ricetta del giubileo*", "il perfetto caso clinico di Matteo il pubblicano", la *ricetta per le cataratte spirituali*, etc. San Giovanni Leonardi ci ha fatto un checkout completo che senz'altro ha contribuito a raggiungere gli obiettivi proposti per questo pellegrinaggio: venir fuori dai mali che ci circondano, "*avere vita e vita in abbondanza*", proprio come prometteva Gesù (Cf Gv 10,10).

A questo punto bisognava veramente andare a prendere quel "*farmaco di immortalità*" che san Giovanni Leonardi indicava nell'Eucarestia. La solenne concelebrazione nella gremitissima nuova aula liturgica del santuario, ci ha



fatti incontrare con "Cristo nostra medicina e farmaco di vita". La sua parola e il suo corpo, sono stati assunti con la certezza che solo da lui possiamo essere guariti. Il Padre Generale, nella sua omelia centrata sulla parola di Dio del giorno, ha sottolineato che la preghiera, fatta insieme a quella di Gesù, il vero Mosè che con le sue mani alzate sulla croce e inchiodate nella permanente intercessione per tutti noi, è la garanzia di una vera preghiera cristiana, e che solo in comunione con Lui possiamo pregare veramente e senza interruzione.

Dalla mensa eucaristica alla mensa fraterna del pranzo consumato tutti assieme nel vicino ristorante il passo è stato breve. I tempi sono slittati un poco a causa del gran numero di partecipanti che ha rallentato il servizio. Ma tutto questo non ci ha impedito, anche se con un po' più di fretta, di compiere anche l'altra tappa che ci eravamo proposti: Vasto. Questa ridente cittadina l'abbiamo riscoperta esattamente un anno fa quando le reliquie di san Giovanni Leonardi, il 13 settembre 2009, nel corso del pellegrinaggio giubilare, toccarono anche questa comunità dove per oltre 120 anni i suoi figli spirituali furono presenti e dove tuttora sono ricordati con il loro antico nome di "Padri Lucchesi". Volevamo far conoscere questo luogo della memoria leonardina anche a molti confratelli e ai nostri laici del Movimento Leonardino e così, anche con qualche sacrificio, vista l'ora tarda e i molti chilometri da percorrere ancora, ci siamo recati alla Chiesa del Carmine, l'antica casa dell'Ordine della Madre di Dio a Vasto. Lì siamo stati accolti dal sacerdote incaricato e dalla confraternita che cura questa bellissima chiesa dove ci sono ancora i segni tipici della presenza dell'Ordine della madre di Dio. Ci è stata illustrata la storia, descritta la bellezza della Chiesa e riaccesa la nostalgia grata per il servizio pastorale e culturale che tante generazioni di figli di san Giovanni Leonardi hanno svolto in questa comunità. Al canto dell'inno giubilare di san Giovanni Leonardi le cui parole iniziali, possono a ben ragione essere considerate il filo conduttore dell'intera giornata: "*contempliamo lo splendore dei tuoi santi, nella Chiesa radunata su nel cielo…*" ci siamo salutati con affetto, ringraziando il Signore di averci fatto respirare l'aria buona della santità e di aiutarci a ossigenare anche gli ambienti e le situazioni alle quali faremo ritorno.

MARIA LANATA



I pellegrini nella Chiesa del Carmine a Vasto

CILE

I 40 anni dell'Istituto per i minorenni di Quinta de Tilcoco.





In una festosa cornice di invitati e bambini il 20 novembre, nella Villa Padre Alceste Piergiovanni, si è svolta una grande cerimonia per celebrare i 40 anni della fondazione dell'Hogar di Quinta de Tilcoco fondato dal P. Alceste Piergiovanni OMD.

In un clima di intensa commozione Padre Francesco Petrillo ha celebrato una solenne Eucarestia. Poi, da parte del Direttorio della Fondazione ICYC è stata donata una targa ricordo al personale che lavora da più anni nell'Istituto.

Nel mio intervento, a nome di tutte le famiglie che hanno adottato a Quinta, ho ricordato la figura di Padre Alceste Piergiovanni, la sua opera, il legame profondo che noi e i nostri figli sentiamo per l'Istituto di Quinta e l'impegno di tutti a favore dei bambini in difficoltà. Ho poi presentato il libro di Marcello Rocchi: "*Semplicemente M – storia di un bambino di Quinta*", da noi tradotto in spagnolo e stampato dalla Fondazione ICYC. Alla fine della cerimonia ci siamo recati tutti presso la tomba del Padre Alceste e insieme al sindaco di Quinta de Tilcoco, Nelson Barrios Orostegui, abbiamo scoperto la targa in bronzo del busto di Padre Alceste, donata all'Istituto dalla nostra Associazione.

GIANNI PALOMBI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE FAMIGLIE ADOTTIVE PRO ICYC





INDIA

LA VISITA DEL PADRE GENERALE ALLE COMUNITÀ INDIANE

Dal 29 dicembre 2010 fino al 1 febbraio 2011 il P. Generale ha realizzato la sua visita annuale alle comunità dell'India. Appena giunto nella comunità di Samayapuram il suo primo atto è stato quello di presiedere la solenne processione che la notte del 31 dicembre apre le celebrazioni per la solennità della madre di Dio. È questo ormai



un appuntamento che da ben sei anni il Padre Generale ci tiene ad onorare per unirsi ai tanti fedeli, molti di loro anche indù, che venerano così la Madre di Dio e consacrano l'inizio del nuovo anno alla sua protezione. La lunga processione, durate quattro ore, ha attraversato le caotiche stradine del villaggio, ancora pienamente animato nonostante l'ora tarda e la conclusione dell'anno, per poi giungere alla chiesa parrocchiale, passata ormai la mezzanotte e così celebrare la solenne Eucarestia. Trascorrere le ultime ore dell'anno e le prime del 2011 in un contesto di pellegrinaggio e di fede, costituisce il modo migliore per capire che il tempo ci è donato per andare verso Cristo, verso l'incontro con Lui e con I fratelli, di cui l'Eucarestia è stata la realizzazione visibile. Fuori di questa visione, il passaggio del tempo ci spaventa per il suo inevitabile senso di limite e di fine e ci angoscia per quello che verrà, nonostante gli esorcismi pagani che si possono fare durante veglioni e schiamazzi vari. La festa da Samayapuram si è poi trasferita alla nuova comunità OMD di Azikhal. Dopo ben 8 ore di viaggio, senza contare le "bizze" della vecchia macchina che ha obbligato ad una lunga sosta in attesa dei soccorsi, il Padre Generale è giunto per la prima volta nella comunità che dal maggio 2010 è affidata all'Ordine della Madre di Dio. Questa parrocchia è abitata quasi esclusiva-





mente da pescatori in quanto si trova sulla costa sud-occidentale dell'India. È un villaggio completamente cattolico, come del resto molti di questa zona costiera dove nel XVI secolo giunse





l'ardore missionario di san Francesco Saverio che ne ha plasmato l'anima profondamente cristiana. In questi villaggi la partecipazione alla vita liturgica raggiunge punte dell'80%. Questa nuova parrocchia è anch'essa dedicate alla Madre di Dio, cosicché tutto il villaggio ha vissuto la sua festa patronale con grande fervore e gioia anche per salutare il primo arrivo del Padre Generale. Una pioggia sferzante non ha impedito che la processione si snodasse per le stradine e lungo la spiaggia marina che in molti suscita ancora sgomento per il tragico tsunami di sei anni fa. In effetti fu proprio questa zona una delle più colpite dall'immane tragedia che seguì il terremoto in Indonesia del 26.12.2004 e che provocò onde altissime che spazzarono via molte case e causarono, solo in questo piccolo villaggio, 71 morti. I segni di questa tragedia sono ancora visibili nella chiesetta della madre di Dio posta proprio di fronte al mare e nelle numerose case ricostruite dalla generosità di tante istituzioni facilmente riconoscibili dalle targhe apposte all'ingresso. La nuova e moderna chiesa, che elevata a parrocchia proprio dopo lo tsunami, ha sostituito quella andata perduta, è oggi l'orgoglio del villaggio e il luogo dove I leonardini sono stati chiamati dal Vescovo locale a portare il carisma di san Giovanni Leonardi. E proprio al santo Fondatore ha fatto riferimento il padre Generale inaugurando un luogo di culto al nostro santo benedicendone una statua. Da subito si è generate una devozione mossa ancora da tanta curiosità per saperne di più e che, ovviamente, I nostri



confratelli si adopereranno per sviluppare. Il Padre Generale ha partecipato alle tante iniziative che hanno arricchito questa prima festa patronale con la presenza dell'Ordine della madre di Dio. La visita al vescovo Mons. Peter Remigius è servita oltre che a ringraziarlo per la fiducia che ha avuto nell'invitarci a lavorare nella sua Diocesi, anche a confermargli la nostra volontà di sviluppare sempre più la nostra pre-

senza e di offrire il nostro specifico contributo, pur non mancando oggettive difficoltà che vogliamo superare.
Il 4 e il 5 gennaio sono stati invece dedicati, sempre ad Azikhal, ad un incontro di tutti I confratelli Professi Solenni, per ricevere dal padre Generale il programma scaturito dal 110 capitolo Generale ed avviare anche in India la sua realizzazione. È stata questa altresì l'occasione per ascoltare le speranze e le ansie dei confratelli impegnati in questa missione e discernere insieme ad essi i passi da compiere nella fedeltà a ciò che lo Spirito ci chiede per un servizio più adatto all'oggi.
Dal 6 fino al 15 gennaio il Padre Generale si è fermato nella comunità formativa dei filosofi a Madurai. Qui sono ben 24 I ragazzi che nei differenti anni di studio della filosofia stanno mettendo le solide basi per accedere al noviziato e quindi consacrarsi interamente a Cristo nell'Ordine della madre di Dio. Giungendo in mezzo ad essi proprio nel giorno in cui si ricorda l'anniversario della celebrazione della prima Messa del santo Fondatore, avvenuta come è noto il 6 gennaio 1572 nella chiesetta di san Giuseppe, accanto alla cattedrale di Lucca, il Padre Generale ha invitato I formandi a mettere l'Eucarestia al centro della propria vita e a valorizzare il dono del sacerdozio sullo stile di san Giovanni Leonardi.

COMPLETATO L'AMPLIAMENTO della ST. MARY'S GIRLS HIGH SCHOOL

È stata ultimata la costruzione del secondo piano della St. Mary's Girls High School, avviata nell'estate del 2010. La consegna dei lavori è avvenuta il 29 gennaio 2011 nelle mani del P. Generale P. Francesco Petrillo. Sull'edificio esistente è stato eseguito un intervento straordinario per riparare le infiltrazioni dal tetto e preservare la struttura. Quattro nuove aule ampie e luminose possono ora accogliere le ragazze in sovranumero nelle classi al piano terra e quelle già iscritte al prossimo anno. Le classi saranno aperte non appena l'arredo ed i materiali necessari saranno pronti, mentre è stata già concordata l'assunzione di tre insegnanti. Un altro intervento reso possibile dalla generosità di coloro che in Italia vogliono che i bambini e le bambine del Tamil Nadu vadano a scuola, e mensilmente fanno il sostegno scolastico. 15, 20, 30…euro al mese per dare un banco e un insegnante ai bambini dell'India, una cifra che racchiude infinite possibilità per il futuro. Un grazie ai soci e sostenitori della EsseGiElle dal Nord al Sud d'Italia e all'OMD da parte della scolaresca, delle famiglie e degli educatori. La Banca d'Italia ha confermato il suo appoggio ai nostri progetti di scolarizzazione nel Tamil Nadu assegnando un modesto, ma significativo contributo. Grazie ancora.



DALLE SCUOLE della ST. MARY

Sono giorni di intenso lavoro per gli alunni dell'ultimo anno, quelli del 10° livello, e per gli insegnanti che li accompagnano nella preparazione dell'esame finale. L'emozione raddoppia e con essa l'impegno, tutti aspirano ad un'alta votazione. Dal profitto degli esami dipende anche l'assegnazione di un premio da parte del governo, il "Best School" già riconosciuto in passato; per il 2011 le nostre scuole sono



candidate e il premio potrebbe essere confermato; tutti vogliono contribuire al merito. Si attende la prova con trepidazione, gli alunni sentono la responsabilità di una scuola che gli appartiene e, se superano brillantemente gli esami, la St. Mary risulterà una scuola prestigiosa e di qualità, come lo è stata in passato, loro desiderano che sia ancora così.

Il nostro referente intanto invia buone notizie dalle scuole della St. Mary's. Per illustrare l'andamento degli edifici di Pallividai e di Eachampatti servono soprattutto i numeri: e questi dicono che le scuole sostenute dalla EsseGiElle sono cresciute. Le cifre sono significative per chi lavora alla gestione, per chi li sostiene un anno dopo l'altro e, soprattutto, per i bambini che beneficiano di questo aiuto. Sono aumentate le iscrizioni, attualmente sono più di 1200 gli alunni, e con il prossimo anno si prevede una richiesta maggiore. Si può contare su novi spazi e su nuove assunzioni di personale docente. E' stato potenziato il servizio di scuola bus, con un mezzo aggiuntivo per il viaggio da casa a scuola di circa 150 bambini e bambine. La spesa, affrontata con i fondi della scuola, è stata in necessaria per poter garantire una regolare frequenza alle lezioni.

Nei locali dove è ospitato il Kindergarten sono stati costruiti 5 servizi igienici. I bambini sono numerosi e le famiglie sono soddisfatte di poter portare i loro figli a scuola a partire dai 3 anni di età.

Il responsabile delle scuole ha predisposto una serie di misure per migliorare le attività extrascolastiche e per realizzare la formazione degli insegnanti. Per ben 10 volte gli educatori hanno sostenuto i corsi di aggiornamento e l'adesione è stata piena e partecipativa.

L'educazione fisica può essere organizzata al meglio con la disponibilità di



Benedizione della Prima pietra della St. Leonardi English Medium School a Samayapuram - India

qualche attrezzatura in più e dell'abbigliamento adatto sia per i bambini che per i ragazzi più grandi.
Altre facilitazioni per l'uso del computer e di attrezzature multimediali per alunni ed insegnanti, sono stati programmati all'interno dell'attività di studio. L'uso di questi strumenti viene sviluppato non solo per l'applicazione del programma didattico, ma come un sapere aggiuntivo, a vantaggio di numerose manifestazioni culturali, religiose e ricreative che si organizzano nella scuola e in ciascun villaggio in cui vivono i beneficiari.

Nel mese di gennaio è stato avviato un altro importante progetto per la costruzione della **ST. LEONARDI ENGLISH MEDIUM SCHOOL** (nella foto). Una scuola inglese di livello superiore da realizzare con un importante contributo dell'OMD. Una struttura su due piani con 14 classi, che sorgerà nel campus OMD alla fine dell'anno in corso.
Un panorama fatto di dati, che dà la misura di come le scuole della EsseGiElle in India sono una realtà importante per la comunità locale e per la crescita della popolazione giovane.

MARIA PAPARO

Visita del Padre Generale in Indonesia

Dal 1 al 9 febbraio il Padre Generale è stato in visita all'isola di Kupang in Indonesia allo scopo di poter estendere la nostra presenza missionaria anche in questo lontano paese. Grazie all'aiuto dei Missionari dei Sacri Cuori che a Kupang hanno una fiorente casa di formazione, è stato possibile organizzare questo viaggio e ricevere una straordinaria collaborazione che ha reso tutto più facile. Accompagnato dal P. Salvatore Izzo, Superiore Generale dei Sacri Cuori, il nostro Padre Generale, P. Francesco Petrillo è stato accolto con grande amicizia e cordialità. Il 2 febbraio c'è stata la visita al vescovo locale, Mons. Petrus Tubang, al quale il P. Petrillo ha sollecitato la possibilità di una presenza dell'Ordine della madre di Dio. Il vescovo si è subito detto disponibile offrendo immediatamente le lettere credenziali che permetteranno di operare in comunione con la Chiesa locale. La visita continua ora con la ricerca di un possibile terreno nelle vicinanze del seminario diocesano dove sarà possibile frequentare gli studi di filosofia e teologia per i nostri futuri seminaristi. Affidiamo alla Vergine Maria questo nuovo progetto con la speranza di vederlo fiorire per la gloria di Dio e la conoscenza del carisma di san Giovanni Leonardi. Un grazie vivissimo ai Missionari dei Sacri Cuori per la fraterna disponibilità e l'amicizia veramente squisita da essi manifestata.



da sx verso dx: P. Francesco Petrillo; Mons. Petrus Tubang; P. Salvatore Izzo; P. Jason; P. Jobi.

Notiziario 163:Layout 1 16/03/11 17:18 Pagina 28

Ordinazione sacerdotale e professioni religiose

Cile: Ordinazione di P. Marcelino Lorca

Domenica 9 gennaio, festa del Battesimo del Signore, la nostra Delegazione ha vissuto un momento di grande gioia a motivo dell'ordinazione sacerdotale del nostro confratello P. Marcelino Lorca R. La solenne celebrazione presieduta dal vescovo diocesano di Rancagua Mons Alejandro Goic e concelebrata da numerosi confratelli e sacerdoti amici, ha avuto luogo a Quinta de Tilcoco, casa madre dell'Ordine in Cile. Purtroppo non si è potuta svolgere nella nostra bella chiesa parrocchiale in quanto porta ancora le ferite del terribile terremoto dello scorso anno. Alla celebrazione sono intervenute delegazioni da tutte le comunità OMD in Cile che hanno riempito la grande palestra della scuola che le suore di santa Marta



hanno a Quinta de Tilcoco e che gentilmente hanno messo a disposizione. Il Padre Marcellino alla fine della celebrazione ha voluto offrire un omaggio floreale alla Madonna, consegnandolo insieme alla sua mamma. È stata questa l'occasione per ringraziare i tanti sacerdoti che lo hanno accompagnato e formato affinché questo momento potesse diventare realtà. Come pure ha ringraziato tutti coloro che in un modo o in un altro sono stati importanti e decisivi nel suo lungo percorso per essere conformato a Cristo sommo ed unico sacerdote. Al neo presbitero P. Marcellino vada l'augurio di tutta la famiglia leonardina che gioisce di vederlo consacrato come pastore del popolo di Dio e gli augura di esserlo secondo il cuore di Cristo di cui è immagine e strumento. Ad multos annos P. Marcelino *y que Dios te bendiga.*



India: Professione Solenne *"It is all divine will that must be glorified"*

"Tutto è divina volontà che in tutto deve essere glorificato".
Questa affermazione del santo Fondatore san Giovanni Leonardi è stata scelta dai nostri tre confratelli Santhosh, Kulandai e Cruz quale motto per la loro Professione Solenne che hanno emesso nelle mani del P. Generale P. Francesco Petrillo il 26 gennaio nel corso di una solenne concelebrazione.



La frase ben riassume il senso di profonda fiducia che il Fondatore aveva nella paternità di Dio, tale da essere sicuro che in ogni cosa se ne può scoprire il suo progetto e la sua volontà. Questo permette la lode e l'incessante senso di gratitudine che la creatura umana, in ogni circostanza, può dare a Dio. I nostri giovani Professi Solenni non solo hanno voluto che questa frase campeggiasse a lettere cubitali sulla parete della cappella dove hanno emesso i loro Voti, ma hanno fatto di questa il filo conduttore di tutta la preparazione immediata a questo grande momento della loro vita.



La giornata festiva in India, in occasione della festa della repubblica, ha permesso che fossero molti ad accompagnare questi tre giovani chierici nell'offerta, che in modo definitivo hanno fatto a Dio della loro vita. La solennità del rito con i suoi espressivi gesti ha reso immediatamente visibile che la Professione Solenne è, innanzitutto, un abbandono nelle mani del Padre, per poter vivere alla maniera di Gesù, l'uomo nuovo che in tutto riconosce la volontà del Padre. Su questo ha portato anche l'attenzione il Padre Generale nella sua omelia sottolineando il fatto che con la Professione Solenne non si viene incaricati di "fare qualcosa", ma si decide di appartenere a Qualcuno. Di essere in ogni momento consapevoli che la vita di figli e creature di Dio, è la verità del nostro esistere. Contro il peccato antico di "fare da sè", l'uomo nuovo, in Gesù e con Gesù dice che il suo cibo "è fare la volontà del Padre". Lo fa sullo stile di Gesù: casto, obbediente e povero.

La gioia di tutti è sembrata di buon auspicio che il messaggio sia passatto effettivamente ai presenti. Santosh, Kulandai e Cruz, ora avranno tutta la vita per verificare la verità di ciò che già hanno sperimentato in questi anni di formazione e che ora vogliono portare nei luoghi dove l'obbedienza li ha destinati. Kulandai a Madurai, Santhosh nella comunità di Samayapuram e Cruz nello studentato internazionale di Roma.

A sostenerli in questo momento erano in tanti. Tutti i confratelli della Delegazione Indiana, i parenti, le comunità religiose vicine, i fedeli della parrocchia



di Samayapuram. Il pranzo nello stile indiano ha permesso di estendere ancora i momenti di convivenza e di augurare a questi giovani di poter sempre riconoscere, secondo il motto scelto, che tutto è divina disposizione, e che Dio deve essere glorificato dalla nostra vita.
Il prossimo 19 marzo questi tre confratelli saranno ordinati diaconi dal Vescovo di Kumbakonam e così, al dono "dell'essere come Gesù" che con la professione hanno consacrato, potranno aggiungere "il servizio" di Gesù alla Chiesa e al mondo. Ai tre neo Professi l'augurio di tutto l'Ordine e il sostegno della nostra preghiera.

J. L.

Roma: nuovi professi solenni: "Discepoli senza frontiere"

Sabato 19 febbraio nella Chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli a Roma i Chierici Sekar Raja e Jeyan Santhiyagu, hanno portato a compimento la loro vocazione nell'Ordine della Madre di Dio



emettendo la Professione Solenne nelle mani del Rev.mo P. Generale. I neo professi provengono dalla Delegazione indiana e nella Casa Internazionale di Studi OMD a Campitelli stanno completando la formazione teologica prima di accedere ai ministeri ordinati. Numerosi tra confratelli ed amici si sono stretti intorno a Sekar e Santhiyagu che hanno detto il loro definitivo Si a Cristo e alla Chiesa nella famiglia fondata da San Giovanni Leonardi. Dopo aver pronunziato la formula di Professione prevista dalle Costituzioni e scritta di proprio pugno i Chierici vi hanno apposto la firma insieme al P. Generale e ai due testimoni designati: P. Tommaso Petrongelli Delegato Generale dell'India e P. Paolo Biagi. Ai neo professi sono stati consegnati: il Crocifisso, per indicare il radicamento della loro scelta nella sapienza della Croce; ed il libro del Concilio, l'obbedienza alla Chiesa del nostro tempo per la quale da oggi sono chiamati ad impegnare tutta la loro vita. Durante l'omelia il P. Generale ha ricordato che è possibile "*una vita buona secondo il Vangelo*" diventando veri e propri "*discepoli senza frontiere*". Gesù additando l'amore al nemico propone "*frontiere vertiginose*". Così, ha proseguito il Padre: "*Non basta più il rispetto umano, occorre amarsi*"; e la Professione dei consigli evangelici rispecchia tale urgenza per il nostro tempo. Il gesto compiuto da Sekar e Santhiyagu: "*E' grido profetico che dice al mondo un'altra misura, quella di Gesù; un grido per mezzo del quale il mondo non cambia per i perbenisti, ma per chi si converte. Si tratta di uomini e donne che hanno ceduto alla seduzione di Dio e di lui hanno fatto la misura del loro esistere. Cosicché il Vangelo, cresce per attrazione e non per esattezza di codici*".

D. C.



La presenza di San Giovanni Leonardi nel Santuario della Madonna dell'Arco

La diffusissima rivista mariana bimestrale "Madonna dell'Arco" nel suo ultimo numero di Gennaio-Febbraio 2011, ha riservato ampio spazo alla figura di San Giovanni Leonardi. Inaugurando anche una rassegna sui Santi, Beati e Venerabili che hanno visitato il noto Santuario o vi abbiano avuto qualche relazione, non poteva non dedicare proprio al suo fondatore il primo di questi interventi. Riportiamo anche per i lettori del Notiziario OMD questa breve scheda a firma di Domenico Granata come testimonianza dei provvidenziali vincoli del nostro Santo con questo popolare luogo di culto e spiritualità mariana.

Santi, Beati e Venerabili tra i devoti della Madonna dell'Arco

Uno dei più importanti "poli della cristianità" è certamente il Santuario di Madonna dell'Arco. Patrimonio di fede e di arte di tutta la Chiesa universale. Un luogo di culto, una storia e una tradizione lunga quasi sei secoli. Famoso per il complesso fenomeno dei battenti (i pellegrini del Lunedì di Pasqua e di Pentecoste) e per la copiosa raccolta di tavolette votive datate dal 1499 ad oggi: 6000 opere che raccontano, come in un libro, una grande storia di fede e di umanità. Centro di pietà popolare più importante al mondo per le sue molteplici manifestazioni di devozione, dove studiosi, ricercatori e giovani universitari sono sempre più numerosi nell'osservare tale fenomeno. Ma è anzitutto un luogo santo e benedetto con una storia lunga e complessa vissuta nel tempo da tanti personaggi come regnanti e principi, papi e vescovi, preti e frati e da santi, beati e venerabili. Lo stesso fondatore del Santuario Padre Giovanni Leonardi fu innalzato agli onori degli altari da Papa Pio XI nel 1938. Cercheremo di presentarvi



Ignoto, *San Giovanni Leonardi*. Olio su tela, XIX sec.
Convento Madonna dell'Arco

lungo tutto il 2011 questi devoti d'eccezione - santi, beati e venerabili - che lungo i secoli hanno invocato e supplicato la Vergine dell'Arco.
Ripercorrendo un pò la storia, come si trovò il Leonardi, un santo lucchese a Madonna dell'Arco?
Tutto iniziò con la terribile notte tra la Pasqua e il lunedì in Albis del 1590 quando caddero i piedi ad una donna



R. Carignani, *San Giovanni Leonardi*. Olio su tela, XX sec. Convento Madonna dell'Arco

di Sant'Anastasia, Aurelia del Prete. Coincidenza volle che ciò accadde giusto dopo un anno dalle sue bestemmie inveite verso la Vergine Santa dell'Arco. Episodio che suscitò grande impressione e richiamò sul posto una moltitudine di persone da tutto il Regno di Napoli. Fu proprio questo affluire di tanti pellegrini che portò questo luogo sacro ad essere arricchito da donazioni ed elemosine che provocarono, per la loro gestione, un contenzioso tra il vescovo di Nola e il comune di Sant'Anastasia. Di queste contese, che erano di scandalo per i fedeli, ne era venuto a conoscenza anche il Pontefice Clemente VIII che, il 26 maggio 1592, incaricò Padre Giovanni Leonardi di recarsi alla Cappella della Madonna dell'Arco, per risolvere il caso. Vi giunse l'8 ottobre 1592 e instaurò con i suoi compagni una forma di vita comune ed edificante. Sotto la sua cura la devozione alla Beata Vergine dell'Arco crebbe in qualità e quantità; fu un'eccellente guida spirituale di questo luogo benedetto. Egli pensò innanzitutto ad innalzare un tempio degno per la Madre di Dio e il 1° maggio 1593 venne posta solennemente la prima pietra, benedetta dal vescovo di Nola, Fabrizio Gallo. Il Leonardi, visto che i frati della sua Congregazione rifiutarono l'affidamento del Santuario, suggerì alla Congregazione dei vescovi che la prosecuzione dell'opera del Santuario venisse affidata ai domenicani, già presenti a Napoli dal 1294, i quali vi giunsero il 1° agosto del 1594. Il 19 ottobre dello stesso anno Padre Giovanni Leonardi poté lasciare il Santuario: aveva portato a termine la sua missione con saggezza ed equilibrio. Successivamente fu inviato come Visitatore Apostolico alla Congregazione di Montevergine ed egli ne rinnovò la vita spirituale.
Salerno, Capua, Sant'Angelo dei Lombardi e Aversa furono luoghi del suo apostolato. In terra Campana trascorse dieci anni di vita. Morì a Roma il 9 ottobre 1609 e il suo corpo, sepolto dapprima in Santa Maria in Portico, fu traslato in Santa Maria in Campitelli. Dal 26 aprile al 3 maggio del 2009, in occasione del IV centenario della morte, i suoi resti mortali sono giunti al Santuario di Madonna dell'Arco. Il Convento dell'Arco possiede un manoscritto del 1592 dove venivano registrati gli ex voto e dove è apposta la firma del Santo.

DOMENICO GRANATA

Un nuovo altare di San Giovanni Leonardi al santuario della Madonna dell'Arco

Fin dalla inaugurazione e benedizione della nuova Aula Liturgica edificata nei pressi del santuario della Madonna dell'Arco, per far fronte all'accresciuto numero dei pellegrini, il Rettore del santuario, il P. Gerardo Imbriano, espresse il desiderio di evidenziare il legame tra san Giovanni Leonardi e il santuario con un altare che anche in questo luogo lo rendesse presente e ne incentivasse l'invocazione. Questo voto finalmente ha trovato espressione in un altare mobile in legno che è stato collocato a un lato



del presbiterio della Chiesa Nuova. Un altro altare di simili proporzioni e caratteristiche raffigura ed onora invece san Domenico di Guzman, fondatore dei Domenicani che ufficiano questo santuario. Nella scelta iconografica il Rettore del santuario si è ispirato all'icona di san Giovanni Leonardi dipinta dall'iconologo cileno Gerardo Zenteno e che pellegrinò nel 2006 in preparazione alle celebrazioni del 4° centenario della morte di san Giovanni Leonardi. A benedirla è stato lo stesso rettore nel corso della solenne celebrazione Eucaristica in occasione della festa liturgica di san Giovanni Leonardi lo scorso 9 ottobre.

A Sant'Agata di Puglia un dipinto raffigurante San Guglielmo e San Giovanni Leonardi

Sullo sfondo si intravede la cittadina di sant'Agata di Puglia (FG) con l'immagine della Madonna delle Grazie. L'affresco è opera del pittore Enzo Liberti (1922-2009) ed è stato realizzato nel 1980. Si trova nella Chiesa della Santissima Trinità a sant'Agata di Puglia. Il volto del santo non segue l'iconografia più nota, comunque resta la testimonianza di una memoria che la presenza del santo riformatore ha lasciato tra i santagatesi e della sua relazione con i verginiani fondati da san Gugliemo. l'Immagine ci è stata inviata dal parroco Don Sante Dota che, solo dopo il passaggio delle reliquie di San Giovanni Leonardi a sant'Agata nell'agosto dello scorso anno, è venuto a conoscenza che si tratta proprio del Fondatore dell'Ordine della Madre di Dio.



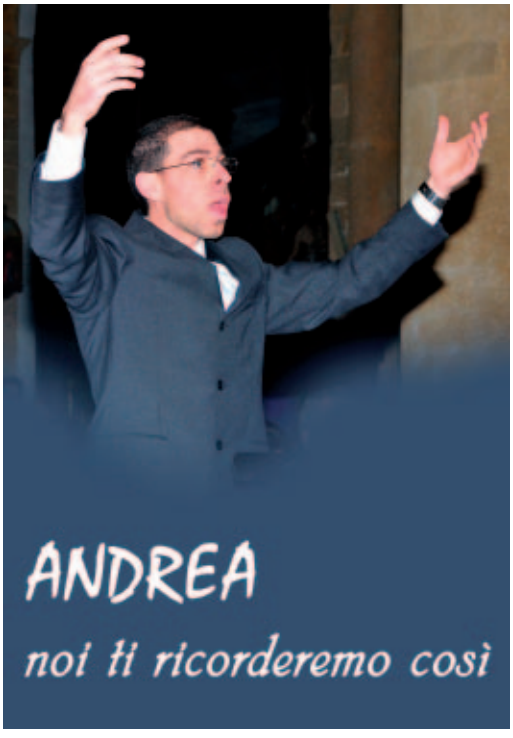
Notiziario 163:Layout 1 16/03/11 17:18 Pagina 34

In memoria di Andrea Casole

Sconcerto e profondo dolore si sono diffusi in tutta la comunità di Gallipoli, e in tanti altri ambienti alla notizia della prematura morte di Andrea Casole. Il suo lungo calvario durato quasi un mese è giunto al termine il 17 febbraio quando il suo cuore non ha più retto all'assalto del male che ha vinto il suo fisico ma non certo la sua forte fede e il suo spirito immortale che da ora è nelle mani sicure del Padre dei cieli. Andrea, nato a Gallipoli il 12 luglio 1976, si era laureato nella facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università del Salento, dove aveva intrapreso la docenza. Appassionato di musica e sensibile alla Liturgia, con competenza ha messo a servizio della parrocchia del Sacro Cuore, della Diocesi e dell'Ordine della Madre di Dio le sue spiccate abilità di compositore e di direttore. È stato lui regalarci gli inni per Giubileo del IV° centenario della morte di san Giovanni Leonardi e del 110° capitolo Generale. Memorabile resta la direzione del coro che nella Basilica di san Pietro il 18 ottobre 2009 ha accompagnato la solenne liturgia conclusiva del grande giubileo Leonardino. All'Ordine della Madre di Dio Andrea era legato da vero affetto e ne era ricambiato con grande stima e amicizia.

Le esequie svoltesi il 18 febbraio in una chiesa che non riusciva a contenere la grande partecipazione obbligando molti a seguirla sotto la pioggia battente dall'esterno del grande tempio parrocchiale, hanno rivelato quanto fosse profonda la sua amicizia con tutti.

Il vescovo di Nardò-Gallipoli, presiedendo la liturgia funebre lo ha definito "*un ragazzo veramente speciale*", perché egli ha rispecchiato nella sua interiorità i ritmi della bellezza che solo Dio può accendere nel cuore degli uomini. Questa sua "ricerca" e "passione" per la verità ed il bello, hanno ritmato il suo breve passaggio tra noi. Ma la brevità non è questione temporale: ha a che fare con l'intensità, lo spazio ritmico che intercorre tra una



nota e l'altra nello spartito musicale. Andrea ha interpretato con parole e note i sentieri del Mistero facendo vibrare le voci, raccontando il Mistero, risvegliando il gusto della preghiera. Uomo paziente, tessitore di relazioni, incline al vero, attaccato alla sua terra: Gallipoli, ma aperto verso orizzonti vasti. Accompagnati dal suo sguardo siamo andati oltre, abbiamo percorso sentieri di fiducia e di speranza, l'amore per la liturgia ed il canto, la passione per una Chiesa che è bella quando racconta Cristo suo Sposo ed è capace di sanare fratture e fragilità. Insieme, abbiamo dato volto e voce per il nostro tempo a San Giovanni Leonardi accompagnandolo per le strade di questa nostro tempo distratto, lontano dal Vangelo e dalla santità e abbiamo compreso che i Santi sono il grande tesoro della Chiesa, il "*cantus firmus*" della storia. La loro voce è sorgente viva, armonia, garanzia di verità, sapore di ciò che non tramonta mai. Caro Andrea, di tutto questo ne abbiamo fatto esperienza, ora tu vedi faccia a faccia e non ti serve più sapere, ma solo godere l'ilare luce che hai cercato.

GRAZIE dal 1 gennaio al 28 febbraio 2011



PER IL NOTIZIARIO:

Papagno Rosa (San Ferdinando di P.); Famiglia Guelfi (Lucca); P. Gianfranco Marchi (Torre Maura); Locurcio Vito (san Ferdinando di P.); Chiarotti Roberto (Fabriano); Giungato Giuseppina (Gallipoli); Spina Geom. Pietro (San Ferdinando di P.); Carlo Bologni (Sarteano); Mara Coli (Diecimo); Martini Marisa (Diecimo); Sanità Antonietta (sant'Agata di Puglia); Maurizio Spallotta (Lariano); Saccomandi Renzino (Pesaro); Cipollini Marco (Vagli Sotto – LU); Ceccarelli Franco (Roma); Tozzi Elvira (Napoli); Michiello Giacomo (Gorgonzola – MI); Garinelli Mara (san Vito-LU); Barsotti Linda (Diecimo); Fiasco Enrico (Roma); Friulotto Eusebio (Cossato – Biella); Carella Alessandro (Gela); Loi Gesuino (Terralba); Nelli Luciana (Diecimo); Geo. Abbafati Silvano (Lariano); Cannone Giuseppe (Roma); Famiglia Serra (Gallipoli); De Tommasi Teresa (Gallipoli); Silvia Pedone (Roma); Spina Pietro (san Ferdinando di Puglia); Farmacia Perroni Giuseppe (Roma); Carbonaro Davide (Ragusa); Martini Marisa (Diecimo); Mons. Luigi Prandi (Mandello del Lario); Maffei Franco (Pisa); Laserra Giuseppe (Candela); Pierini Teodora (Diecimo); Biagi Franco (Piano di Coreglia); Delprete Michelina (Frattamaggiore); Crisogianni Antonio (Gallipoli); Casa di cura Santo Volto (Roma); Carmela Di Palma (Foggia); Carlo Bologni (Sarteano); Mario Coli (Diecimo); Braghetta Caterina (Sacrofano RM); Lotito Raffaella (Foggia); Ciampa Anna e Saverio (Roma); Zingariello Mattia (Roma); Nicchi Francesco (Bassano Romano - VT);

PER LE MISSIONI IN NIGERIA

Leuce Gianfranco (San Ferdinando di P.); Gruppo Messa 7,30 (san Ferdinando); Locurcio Vito (San Ferdinando di P.); P. Quintino Manca (Pozzomaggiore); Moré Maria Teresa (Oriolo Romano); Sorbello Rosetta; Sac. Grazio Cagnazzo (Chiesanuova – LE); Fiorini Mariacristina (Gallipoli); Don Ireneo Manca (Terralba); Natalina Gianfreda (Varese); Locurcio Vito (san Ferdinando di Puglia); Pisanello Luigi (Alezio); Massimo Antonio (Gallipoli); Capacchione Antonio (San Ferdinando di Puglia); Graziani Francesco (Diecimo); Rosalba Sforza (Roma); Marra Anna Rita (Roma); Penna Tommasina Pietro (Massa); Lucarelli Giovanna (Candela); Luchi Dora (Lucca); Gianfranco Causin (Roma); Lotito Maria Luigia (Candela); Carlo carraresi (Firenze); Locurcio Vito (San Ferdinando di Puglia); Leonardi Giovanni (Bari); Panzuto Pietro (San Ferdinando di P.); Amato Giulia (Napoli);

PER LE VOCAZIONI:

Luigi Fontana (Gallipoli); Madrine Parrocchia Maria SS.ma del Rosario (San Ferdinando di P.); Danigli Silvana (Roma); Bertolaccini Giovanni (Diecimo); Ricciotti Mara (Roma); Giuncato Lucia (Gallipoli); Di Nuzzi Michele (San Ferdiando di Puglia); Tessandori Lelio (Lucca); Salemi Salvatrice (Siracusa); Ciampolillo Maria Ripalta (Candela); Piccolo Antonietta (Gallipoli); Ricciotti Mara (Torre Maura); Ponzetti Annamaria (Trevignano Romano); Rizzello, Calignano, Mosca, Baldari, Gruppo Madrine Gallipoli (Gallipoli);

PER SANTE MESSE:

Vasciaveo Giuseppe (San Ferdinando di P); Gianfreda Natalina (Varese); D'Aniello Miele Carmela (Roma); Mannello Antonio (Roma); Teresa Magni (Gallipoli); Buffetti Paola (Roma); Paolucci Piero (Diecimo); Pietro Spina (San Ferdinando di Puglia); Leonardi Maria Antonietta (Ruvo di Puglia);

PER I PROGETTI ESSEGIELLE:

Muzii Troja Clelia, Loria Pietro Maria (Roma); Marco Petrelli (Lariano); Ferrario Valli Natalina, Arnaboldi Ornella (Como); Ronci Vittorio (San Vito Romano); Giaretta Alma (Bassano del Grappa);

PER IL SOSTEGNO SCOLASTICO A DISTANZA

Assettati Gianluca; Rosalba Sforza (Roma); Di Giacomoantonio Angelo, Palmieri Mirella, Di Pietro Daniela, Romaggioli Claudio, Romaggioli Fabiola, Parrocchia S. Maria Intemerata (Lariano); Rizzello Franca, Nipoti Sansò, Marra Elisa, Barba Maria (Gallipoli); Istituto Comprensivo Scuola Secondaria di 1° Grado (Parabita); Simoncelli Giovanni e Antonietta (Decollatura); Locurcio Vito (San Ferdinando di P.);

PER LE ATTIVITÀ PROMOZIONALI

N.N. (Lariano).

Santa Pasqua 2011



"Solo se Gesù è risorto, è avvenuto qualcosa di veramente nuovo da cambiare il mondo e la situazione dell'uomo. Allora Egli, Gesù, diventa il criterio, del quale ci possiamo fidare. Poiché allora Dio si è veramente manifestato".

Joseph Ratzinger
Benedetto XVI

L'Ordine della Madre di Dio
guarda a Cristo crocifisso e risorto
e augura a tutti i lettori di Notiziario
una Buona e Santa Pasqua